

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni, per la regia di Cristian Mungiu (Romania), Palma d'Oro al festival di Cannes nel 2007.

4 + 3 + 2 = 9 . Sommando, si arriverebbe a questa cifra, in mesi, se non ci fosse l'aborto procurato e clandestino, che è il tema centrale del film. L'azione si svolge nel 1987, ambientata a Bucarest, più precisamente in quartieri periferici, anonimi, degradati e fangosi della città. Perché un aborto procurato, pratica antica quanto il mondo, va raccontato ai giorni nostri?

Come indicano le troppo poche ricerche, si stima che tra il 1966-1989 in Romania siano morte oltre dieci mila donne per le conseguenze degli aborti illegali. Il loro numero supera quello delle vittime (decedute) delle persecuzioni politiche o pseudopolitiche, ma di loro, dopo il 1989, si è parlato poco, il loro ricordo è stato rimosso in e da uno stato che si dice rinnovato, e che nella prassi quotidiana non pone la laicità tra i suoi principi primari. Una delle tante situazioni paradossali di quelle società: prima (del 1989) uno stato laico che obbliga alla riproduzione, successivamente uno stato non laico, ossia uno stato laico così così, che non prende in carica le conseguenze nascoste, morali, intime, della prassi ripugnante della riproduzione forzata (che andava di pari passo, negli anni Ottanta, con l'attività produttiva allo sconquasso).

Il film di Mungiu, regista non ancora quarantenne, evoca una tragedia sociale vissuta dalla generazione immediatamente precedente, più esattamente dalle donne di quella generazione, le quali, a giudicare dal film, hanno gestito le proprie pratiche abortive senza poter coinvolgere debitamente i partner maschili. Infatti, nel film, i personaggi maschili sono meschini, odiosi o assenti, assenti pure le famiglie, e le due studentesse amiche ventenni e non sposate, di cui una incinta, devono cavarsela da sole.

Nel 1966, dopo un decennio di liberalizzazione quasi totale dell'aborto (che si praticava soprattutto, per quel che è possibile sapere, con il raschiamento, il che ha compromesso la fertilità successiva di molte donne giovani), nelle stesse condizioni di assenza sia dell'educazione sessuale sia dei mezzi contraccettivi, viene emanato un decreto (non una legge, che sarebbe dovuta passare bene o male attraverso il parlamento, ma un decreto), che vietava l'aborto a meno che la donna non avesse un'età superiore ai 45 anni o almeno 4 figli allevati in casa. Le eccezioni erano la probabilità di una gravidanza letale per la donna, le gravi invalidità fisiche o psichiche della futura madre, la possibilità di malformazioni fetali ereditarie, la gravidanza causata da stupro o incesto. Scopo di tale decreto voluto da Ceaușescu a tutti i costi, era un aumento demografico consistente, presentato (sintetizzando) come dovere patriottico. Ai trasgressori identificati venivano applicate sanzioni penali severe. Ovviamente, il salto quantitativo importante nell'andamento demografico si è avuto nei primi anni successivi al decreto. Ovviamente, intorno alle gravidanze indesiderate, spesso per ragioni di grande disagio economico e familiare, si sono sviluppate l'illegalità e la corruzione.

Per oltre un'ora e mezzo il film di Mungiu tiene lo spettatore in uno stato di tensione inspiegabile se si considerano la semplicità e la linearità della narrazione. Il film deve essere costato poco quanto a scenografia: tutti gli interni e tutti gli esterni, sebbene scelti con cura, sono autentici. Aprendo le porte di una serie di stanze reali degli alloggi studenteschi o di una serie di appartamenti privati di famiglie 'medioborghesi' di allora, ritroveremmo questi stessi stili abitativi e questi modi di viverci. Per la tecnica prevalente del piano sequenza (= "successione di scene senza stacchi con un unico movimento della macchina da presa") e per le riprese ravvicinate, lo spettatore sta continuamente incollato ai personaggi. Se l'argomento centrale è l'aborto, il personaggio centrale è la giovane (Otilia = Anamaria Marinca) che aiuta l'amica ad abortire, poiché è lei che collega i vari momenti e i vari altri personaggi. La cinepresa la bracca continuamente.

"Squallido e verboso" è stato definito il film in una stroncatura dell'"Osservatore Romano". Gli aggettivi sono buoni ma applicati male. E' la realtà rappresentata che è squallida, e la verbosità dipende dai dialoghi, serrati alle volte, che non mimano la realtà ma sono dialoghi

veri, da cui dipende buona parte della carica di tensione del film. Magistrale, nella sua banalità esemplare, la conversazione intorno al tavolo della madre festeggiata (personaggio del tutto secondario), in una scenografia statica da ultima cena, con Otilia al centro, praticamente muta e che muove quasi soltanto gli occhi. "Si muovono meccanicamente come ombre" i personaggi, si legge in una recensione al film. Il termine "ombre" è fuori luogo, i personaggi sono persino troppo reali benché rigidi, con scoppi di violenta emotività. Si muovono sotto il peso del loro fato, mossi dal grande burattinaio, che però non è una divinità, bensì la tracotanza umana.

(Chi conosce il romeno, può notare nel testo del doppiaggio, generalmente buono, una serie di errori di lingua inspiegabili. Non si capisce perché il nome *Gabi a* "Gabriellina", viene pronunciato [gabita] e non [gabitsa], ugualmente il nome di città *Gala i* diventa [galati], mentre *unirea* viene accentuato sulla *é*. Assai più fastidioso che il colore *albastru* "azzurro", quando si parla dei coloranti per le uova di Pasqua, venga reso con "(color) alabastro".)

Il film artistico di Mungiu è stato preceduto, nel 2005, dal documentario di Florin Iepan, intitolato "Născuți la comandă. Decreții".

Dati sul decreto antiaborto 770/1966: Adrian Neculau (a cura di), *Via a cotidian în comunism, Iași*, Polirom, 2004; *Decre eii* (<http://www.presspro-medic.ro/article--x-Clinic-%E2%80%9CDecreteii%E2%80%9D--1668.html>); v. inoltre, anche riguardo al documentario di Fl. Iepan, Sandra Scarlat, "*Decre eii*": *produsele unei epoci care a îmboln vit România*, "Evenimentul Zilei", 17 mai 2005 (http://www.hotnews.ro/articol_22541-Decreteii-produsele-unei-epoci-care-a-imbolnavit-Romania.htm) .

Marinella Lőrinczi, Università di Cagliari